

celle. Se si pensa che l'elemento affettivo nella lingua scritta non può più servirsi di molti dei mezzi espressivi della lingua parlata, è chiaro che le particelle diventano, nel campo sintattico, l'elemento essenziale del linguaggio affettivo.

Ora gli avverbi del tipo considerato dall'Autore rientrano in questa categoria per un processo evolutivo che si conclude riducendoli a *termini puramente affettivi*. L'evoluzione, favorita dal fatto che tali avverbi presentano un elemento intellettuale molto vago ed indeciso accanto ad un elemento affettivo notevolmente forte ed attivo che tende a soverchiare il primo e finisce per eliminarlo, si attua per molteplici vie: sia perchè il senso originale stesso contiene il germe di questa evoluzione (è il caso di *admodum, penitus, fere*, pp. 56 sgg.; 83 sgg.; 98 sgg.); sia perchè il senso indeterminato dell'avverbio dà origine ad un significato secondario che finisce per rimpiazzare quello principale (vedi *vel*, p. 21 sg.); oppure perchè il punto di partenza sia costituito da una *vox media* che dà luogo a significati divergenti (cfr. *vel* «mème» che accanto al valore positivo ne assume uno negativo di «seulement», «ne que» pp. 21 sgg.). In qualunque modo avvenga il processo, le particelle divengono dei semplici elementi rinforzativi, senza contenuto intellettuale proprio, ma dotati di un contenuto affettivo. È facile allora che esse si uniscano ad un elemento logico qualsivoglia a formare dei *gruppi di parole*, che possono (e questo è il caso generale), diventare *formule fisse*, riflettenti in forma affettiva concetti vari. Così quello di modicità si trova espresso in formule come: *vel parvus, vel pauci, vel tenuis*; quello di unità con: *unus paene, vix unus* ecc.; quello di generalità, quantità, gradazione ecc. in altre svariatissime formule.

Queste conclusioni generali non riassumono e non esauriscono i risultati del libro; anzi molta parte del suo interesse sta nella ricchezza della documentazione e nella minuta precisione con cui sono condotti i vari capitoli in rapporto al problema particolare dell'espressività di Salviano di Marsiglia.

LUIGI HEILMANN

DALLA TORRE PAOLO, *L'anno di Mentana. Contributo ad una storia dello Stato Pontificio, 1867*, Torino, Soc. Editr. Intern., 1940.

La passione politica e la scarsa conoscenza dei documenti avevano finora avvolto l'anno di Mentana in una nebbia non certo favorevole alla valutazione storica di quel fatto così importante, benchè possa sembrare perfino assurdo il parlare di scarsità di fonti quando si pensi che Paolo Dalla Torre ha testè raccolto una bibliografia di oltre 500 numeri nel suo volume.

Ma quanta parte di tale bibliografia ha un valore storico, e quanta, invece, è permeata di polemica? Il colonnello Vigeveno con un documen-



tato volume su « La fine dell'Esercito Pontificio » segnò, anni fa, la via per uno studio veramente scientifico su Mentana, e la sua conclusione non discorda sostanzialmente da quella al quale perviene ora il Conte Dalla Torre col suo onesto, chiaro, coraggioso volume: e cioè che il Governo Pontificio nel 1867 non era politicamente, socialmente e militarmente quello sconquassato organismo che spesso si crede; e che d'ambe le parti, in quel tragico autunno del 1867, fecero larga mostra di sè valorosi combattenti, non pochi dei quali si trovarono tre anni dopo a pugnare da leoni nella Francia invasa, garibaldini e zuavi affratellati da una stessa idealità, di cui la Francia dovrebbe sempre ricordarsi con profonda gratitudine per l'Italia.

Connessa con la questione di Mentana è quella di Napoleone III, il quale non sarebbe stato fatto segno a tutte le ostilità che effettivamente lo colpirono, se la campagna dell'Agro Romano nel 1867 avesse avuto buon esito. Ma l'esito sfortunato a quali cause si dovette? Ecco uno degli aspetti più interessanti dell'indagine compiuta dal Dalla Torre, il quale dimostra quanto sia sbrigativo il far risalire tale responsabilità unicamente alla preponderanza — per altro insolentemente manifestata, secondo il costume francese, con la guasconata dei *meravigliosi chassepots* — delle forze francesi, alla debolezza insita nel lavoro preparatorio da parte di Garibaldi e del Partito d'azione. Ma forse quelle debolezze avrebbero potuto esser superate dalle forze della rivoluzione italiana che spingeva Garibaldi ad intraprendere la ardita marcia su Roma, cercando scardinare le forze del legittimismo, se malauguratamente Mazzini e Garibaldi non si fossero trovati divisi da un contrasto esiziale per l'esito dell'impresa.

La campagna dell'Agro Romano fu turbata all'inizio dalla disapprovazione di Mazzini che trovavasi a Londra ed aveva con la realtà gli incerti contatti, che hanno sempre coloro che sono lontani; egli non credeva nella possibilità di successo di Garibaldi e non si decise a prestare qualche aiuto morale se non quando l'impresa venne iniziata, senza peraltro poter impedire che la diserzione, fomentata da alcuni mazziniani, si diffondesse tra le file garibaldine paralizzando l'ardore guerresco di quei generosissimi, i quali poi risentivano tutte le debolezze di una preparazione affrettata e furono perciò facile bersaglio ai *chassepots* francesi. È anche noto che dopo Mentana si acui il dissidio fra Garibaldi e Mazzini in seguito al mancato moto rivoluzionario di Milano e al manifesto di Mazzini agli uomini dell'Alleanza Repubblicana.

Ciò che costituisce la parte più nuova, più attraente del volume è il quadro della vita di Roma prima della spedizione di Mentana, prima che la rivoluzione arrivasse sino alle porte. Belle pagine scrive il Dalla Torre sui lavori e le trame rivoluzionarie, sugli allarmi, sulle cautele e sui preparativi, tutt'altro che trascurabili, da parte del Governo Pontificio, nonchè sui lavori faticosi del Comitato Romano d'insurrezione e della Giunta nazionale. In questo quadro complesso si agitano le missioni fiorentine per un moto inteso a favorire l'ingresso di Garibaldi nell'Urbe,

le prove di addestramento dell'esercito e della polizia, l'intrecciarsi delle diplomazie. Poi, ecco il magnanimo e leggendario tentativo di Villa Glori e la reazione popolare conclusa dall'eccidio della Famiglia Aiani, ecco la febbrile preparazione a difesa di Roma e di Civitavecchia, mentre s'attende l'intervento francese ... La spedizione di Mentana è insomma qui studiata con pieno equilibrio, al quale presiede una conoscenza delle fonti a stampa veramente cospicua. Su tale substrato bibliografico sarà possibile, in un avvenire che ci auguriamo prossimo, appoggiare la documentazione che ci offrirà l'Archivio Vaticano e quella del nostro Ministero degli Esteri, ma non pare possibile che i documenti possano cambiare la linea della storia di Mentana, quale l'ha scritta il Dalla Torre, che ha fatto anche largo uso dei giornali del tempo. Il volume si chiude con lo studio dei processi e col racconto, fatto con estrema delicatezza, della morte di Monti e Tognetti. Segue poi un'appendice che raccoglie i nomi dei molti caduti dell'Esercito Pontificio e di quello francese, a Mentana e nei combattimenti precedenti. Sarebbe forse stato opportuno aggiungere a tale elenco anche quello dei caduti garibaldini, che del resto fu già dato nelle pubblicazioni ufficiali, ma è certo in ogni modo che l'elenco dato dal Dalla Torre ha per sè stesso un duplice valore, in quanto conferma la generosità del sacrificio imposto ai difensori del Potere Temporale, quasi *in extremis*, e documenta che tali difensori erano quasi tutti stranieri: francesi, belgi, svizzeri, il che certamente costituisce un'altra prova delle difficoltà incontrate da Garibaldi in quella sua magnanima impresa, che pesò, assai più di quanto non sembrasse in quei giorni, sulla bilancia a favore della rivoluzione italiana.

ANTONIO MONTI

VALMIN N., *The Swedish Messenia Expedition*, Lund 1938.

Il prof. Valmin che aveva già preso parte alla fortunata campagna di scavo svedese di Asim, ha esplorato un distretto della Messenia ben poco frequentato dagli studiosi, e vi ha potuto osservare tracce non disprezzabili di stanziamenti preistorici. E con mezzi procurati dal prof. Martin Nilsson ordinario di archeologia nella Università di Lund ha eseguito scavi in alcuni di questi luoghi. A non molta distanza dalla roccia di Itome la piana di Sulima attraverso la quale passava e passa una via dal mare Ionio all'interno della Messenia è dominata dalla collina di Malthi. Il Valmin propone di riconoscere in essa il luogo dell'antica Dorion ricordata da Pausania. La collina ebbe un grosso centro abitato con numerose case che il materiale rinvenuto fa ascrivere al primitivo Elladico e al medio Elladico. Oltre alle abitazioni possono esser riconosciuti dei magazzini, e un luogo di culto. Alla città medio-elladica succede poi una città con materiali micenei e con un santuario della doppia ascia.

Tra le case e al disotto di esse furono trovati dei sepolcri con inu-